

Vincere o morire. Gli assi del calcio in camicia nera 1926-1938

Inviato da Redazione
sabato 06 agosto 2016

Due mondiali vinti e una medaglia d'oro nell'Olimpiade del 1936. Campioni indimenticabili come Schiavio e Orsi, Meazza e Piola. Con l'abilità dello scrittore e la passione del tifoso, Enrico Brizzi racconta gli anni in cui il calcio divenne un affare di stato. A partire dal 1926, la storia del calcio italiano e quella del regime s'intrecciano in maniera indissolubile: il ras romagnolo Leandro Arpinati diventa il dominus di uno sport che esce dal suo periodo pionieristico e assurge a passione nazionale. Sono stagioni trionfali per il Torino del "Trio delle meraviglie" e per la Juventus del "Quinquennio d'oro" della Ambrosiana di Meazza e per il Bologna "che tremare il mondo fa"; sono gli anni della Roma "testaccina" e del Silvio Piola, protagonisti di derby infuocati e determinate a portare il primo scudetto nella capitale.

A marcare l'epica del calcio italiano arrivano, sollecitati con forza dalla dittatura, i grandi trionfi degli Azzurri: i titoli mondiali del 1934 e del 1938, e quello olimpico ottenuto nel 1936.

Pozzo e Schiavio, Baloncieri e Ferraris IV, Cesarini e Borel diventano in queste pagine personaggi a tutto tondo, e intrecciano i loro destini con quelli di gerarchi, dame, attrici e intellettuali dell'epoca "da D'Annunzio a Malaparte, da Lussu a Carlo Rosselli. Un affresco che fa rivivere, tra fasti e contraddizioni, il fatale inclinarsi di una società conformista verso il disastro della seconda guerra mondiale. A

Enrico Brizzi, "Vincere o morire. Gli assi del calcio in camicia nera 1926-1938" Laterza, 2016 A Dal sito della casa editrice.